

Che ciò sia vero, può con alcune ragioni da noi provarsi; e ci farà

rà

liana; e tanto faranno migliori i Dialetti Tedesco, Spagnuolo, Italiano, quanto s'accosteranno più al Dialetto Sassonico, Castigliano, Toscano, che sono gli esempi, e i modelli del comun Dialetto di quelle Nazioni. Che gli Autori, anche fuori di Toscana, possano essere Autori di Toscana, e come tali citati, io nol nego, ancorchè manchino del vantaggio della nascita, che è un gran punto in materia di Lingua: che di qui venne la distinzione degli Attici, e degli Atticisti, de' Greci, e de' Grecisti, o Ellenisti; non perchè tutti non parlassero Attico, e Greco; ma perchè gli Attici il parlavano naturalmente, essendo del paese, e ci aggiungevano lo studio, necessario a perfezionare la natural dote; gli Atticisti per solo studio parlavano Attico, come nati fuori dell' Attica; e perciò gli Attici sono più puri, più schietti, e naturali negli scritti loro; gli Atticisti, quantunque pulitissimi, pur sentono per lo più dell' artificio; e scuopransi per forestieri, come giusto, Teofrasto da quella Vecchia Ateniese, ancorchè lungo tempo fosse dimorato in Atene, e come Aristotele, e e altri, fatti domestica e familiare la Lingua. Nè perciò si nega, che collo studio, e colla imitazione e diligenza, e col fino e purgato giudizio, non possano giungere a segno di potere essere scambiati da i fini e nativi Attici, come Eliano Romano, e il Soriano Luciano. Così gli Ellenisti, che ne' tempi più bassi in Siria, e in Egitto, sotto a i Re Greci, Greco a loro nuovo parlavano, da i Greci anticamente nati erano distinti, talchè vi ebbe chi a tempo del Salmasso cacciò fuori l'opinione del Dialetto Ellenistico (che tali erano chiamati gli Ebrei di que' paesi, che la Bibbia ancora in Greco tradotta nelle Sinagoghe leggevano, come si trae da una Novella di Giustiniano) nel qual Dialetto fosse scritto il Trattato nuovo. Opposti gagliardamente con acutissime e accuratissime scritture a questa nuova opinione il Salmasso, mostrando l'insufficienza di quel nuovo immaginario Dialetto; e parte colle ragioni: parte coll' acerbità della Satira, sconsigliò quel nuovo mostro, e discese.

Avendo adunque i Toscani due vantaggi per la Lingua, la nascita, e lo studio; gli altri, uno, cioè lo studio solamente, pare, che l'autorità de' primi debba esser prim; e de' secondi, seconda. Laonde i tre illustri Maestri, Toscani e di nascita, e di studio, vanno innanzi a tutti, e sono per autorità reverendi. I forestieri in secondo luogo si citano, ma che sono come Toscani; perocchè parlan Toscano, e sono stati, per così dire, naturalizzati.

Ma pure consideriamo un poco, per nostro esercizio, questi Autori forestieri, che il Sig. Fontanini dice essere citati nel Vocabolario. Si cita, dice egli, *de' tempi antichi la Rettorica di Cicerone, che fu volgarizzata da Galeotto Guidotti Cavalier Bolognese nel 1257. e dedicata a Manfredi Re di Sicilia, della quale Rettorica parla il Salviati nel Volume I. degli Avvertimenti pag. 125. e fu ristampata in Bologna nel 1658. in 12.* Io non so come l'Autore di questa Rettorica s'intitolò in questa modernissima Edizione di Bologna; perchè il Salviati nel luogo qui sopra citato allega una vecchissima stampa, che non Galeotto Guidotti Cavalier Bolognese lo nomina, ma *Padre Maestro Guidotto, o Galeotto da Bologna.* I Cavalieri nell' antico, come è noto, si chiamavano *Messeri*; i Teologi, come anche in oggi, *Maestri*; e scrivendosi Messere colla lettera iniziale della parola solamente; e Maestro con un picciolo o sopra l'M, può essere, che ciò abbia fatto luogo a qualche equivoco. Perciò nel citarlo diversamente dal Salviati, questo affare andava appurato. La copia a penna, di cui ragiona il Salviati, dice che è, come accade quasi sempre in questi Libri di Lingua, più corretta delle stampe, e di quella antichissima con titolo di *Padre Maestro Guidotto*, e di quella ristampata in Lione dietro all'Edica di Ser Brunetto, ma senza titolo, e che il Salviati ha riconosciuto essere la medesima. Dice quella d'antica stampa, scorrettissima di tutte, in tanto che in altro Linguaggio, dice egli, si può dir quasi, che sia trasfigurata; benchè *ne anche questa a penna crediam legitima in tutto, se nell'età del Re Manfredi è pur vera, che dettata fosse primieramente.* Dubita il Salviati, e dubito anch'io, se nell'età del Re Manfredi fosse dettata quella Rettorica primieramente. Ma egli dubita dalle scorrette maniere di parlare, che vi ravvisavano, e che a lui pareano proprie d'altro assai più basso secolo, come farebbe a dire, del 1400. Che però tosto soggiugne: *mi trasformavansi questi Libri ogni giorno; e ogni copiatore cercava di fargli suoi, con quel che segue.* Io dubito per un altro verso, e più forte, che e' mi paia di poter dire, che nel Secolo del 1200. ci fosse bensì qualche Poeta Italiano, ma Profatore no. Che tutti in quel Secolo i Letterati scrivessero e commentassero in Latino, e che tardi si cominciasse a scrivere in Prosa Volgare, come non istimata Lingua di Letterati.

Quin-